

## FINANZIARIA

## IL VERTICE

## Diktat di Prodi: blindare la maggioranza

Ieri il vertice con Padoa-Schioppa, Visco e Santagata, che sintetizza: «Non ci sono novità»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**OBIETTIVO** Blindare la maggioranza sul percorso della Finanziaria. Questo l'obiettivo di Romano Prodi alla vigilia del varo. Così ieri in un vertice a Palazzo Chigi tenuto prima di decollare per New York, per partecipare all'assemblea dell'Onu, il premier ha ri-

messo la barra sui pilastri della manovra: no a nuove tasse, più risparmi di spesa e provvedimenti per lo sviluppo. Senza dimenticare misure di restituzione che siano «evidenti», rivela una fonte centrista. All'incontro hanno preso parte i ministri Tommaso Padoa-Schioppa e Giulio Santagata e il viceministro Vincenzo Visco. «Si va avanti - ha detto Santagata uscendo dalla riunione durata circa due ore - con avanzamenti progressivi verso la chiusura». Nel corso della riunione, durata circa tre ore, il presidente del Consiglio si è anche tenuto in costante contatto con il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e il ministro della Difesa, Arturo Parisi, per seguire la vicenda dei due soldati italiani rapiti in Afghanistan. «Non ci sono novità», ha rivelato alla fine Santagata. Insomma, la cornice dei 10 miliardi più i 5-7 del decreto dovrebbe essere confermata. Ma le misure sono ancora top secret, anche se proprio su quelle si costruirà il collante della coalizione. Tra tutta l'Ici subito e gli aiuti agli sfrattati e agli incapienti si dovrà trovare un punto di equilibrio che rispetti anche le compatibilità di bilancio. Il Te-

«Avanzamenti progressivi verso la chiusura» La «cornice» resta quella dei 10 miliardi

soro è intenzionato a confermare gli obiettivi di deficit al 2,5% quest'anno e al 2,2 l'anno prossimo, nonostante la crescita del Pil in caduta, fissata a quanto pare all'1,5% per il 2008. Si tratta di quasi mezzo punto in meno rispetto a quanto stimato in luglio, cosa che inciderà sul deficit per un quarto di punto (circa 3 miliardi di euro). Per la tenuta degli impegni, comunque, non dovrebbero esserci problemi visto il buon andamento delle entrate grazie ai risultati della lotta all'evasione.

I nodi sono altri e si dovranno dipanare tutti nel giro di poche ore. Al massimo qualche giorno. La settimana che si apre, infatti, è quella cruciale. Domani alle 14 si aprirà qualcosa di più: è prevista infatti l'audizione del ministro Tommaso Padoa-Schioppa alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Dopodomani doppio appuntamento: prima le parti sociali poi vertice di maggioranza sulla tenuta «politica» della manovra. Nei giorni successivi altri incontri con Regioni e Anci e infine il consiglio dei ministri-fiume per il varo. Lunedì 30 il testo dovrebbe pervenire al Parlamento.

Le richieste non sono poche: trovare la quadra non sarà così semplice. «Il nostro problema prioritario è il Pil in discesa - spiega Mariglia Maulucci della Cgil - Si tratta di un trend europeo, ma in Italia assume un carattere particolare. Se non c'è crescita non ci sarà neanche la possibilità di redistribuire né di aiutare i lavoratori». Crescita vuol dire soprattutto investimenti in infrastrutture e reti. Ma il sindacato chiede anche attenzioni particolari al lavoro precario, a quello dipendente e ai più giovani. Lo ha detto anche Guglielmo Epifani, sollecitando il governo alla coesione e al «senso di responsabilità».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

## IN VISTA DELL'INCONTRO DI DOPODOMANI

Epifani: unità e misure di equità sociale. Bonanni: infrastrutture e impegno per l'autosufficienza

**Il leader della Cgil**, Guglielmo Epifani, auspica un Governo «unito» e che abbia «senso di responsabilità» nell'affrontare e risolvere i problemi che ha davanti a sé, a partire dalla Finanziaria. A margine di un convegno sul leader sindacale Giuseppe Di Vittorio, promosso dal quotidiano *Il riformista*, il segretario generale della Cgil ha spiegato che il sindacato andrà al confronto con l'Esecutivo mercoledì prossimo «chiedendo che ci sia più attenzione alle fasce deboli, in particolare ai lavoratori dipendenti e ai pensionati». Epifani ha dichiarato che il sindacato porrà al Governo «prioritariamente» anche «il tema dell'autosufficienza dei giovani e degli anziani».

La manovra economica, ha aggiunto il

numero uno del sindacato di corso d'Italia, dovrà contenere «misure di equità sociale», misure a tutela delle famiglie e interventi a favore degli investimenti e delle infrastrutture. «Speriamo - ha concluso - ci sia senso di responsabilità. Ci vuole un Governo più unito che affronti questi problemi e li risolva».

In vista dell'incontro tra governo e parti sociali, anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha voluto di nuovo indicare le priorità del sindacato. «Ci aspettiamo - ha detto Bonanni - un piano chiaro sulle infrastrutture e sulle ferrovie ma soprattutto un impegno per la non autosufficienza, su quei 3 milioni di giovani e anziani inabili scaricati sulle spalle delle famiglie e in particolare delle donne».



una seria indagine e che, mentre l'Ancli li indicava in 22.000 in un'audizione alla Camera, si sia accertato che gli sfratti in atto sospesi non sono neanche 3.000 in tutta Italia».

D'accordo Bonanni, soprattutto per un impegno per la non autosufficienza e per avviare la restituzione delle tasse in misura equivalente del gettito recuperato con la lotta all'evasione. Le tre confederazioni sono unite nel chiedere la revisione dell'aliquota sulle rendite, capitolo

che il ministro invece preferisce non affrontare in questo momento di fibrillazione sui mercati. E non solo: quella misura aumenterebbe ancora la pressione fiscale, che il governo invece è intenzionato a mantenere inalterata se non più bassa. Sembra ormai scontato che ci sarà

un piano-casa, che non vuol dire Ici, ma affitti agevolati e nuove case popolari. La partita sull'Ici e rendite immobiliari (sugli affitti) ha acquistato una forte connotazione politica. I centristi e anche i dinosauri che hanno fatto «ballare» la maggioranza in Senato sulla

Rai chiedono un intervento universale che non riguardi solo i poveri. Sembra la fotografia dello sconto Ici. Ma la sinistra subito chiede: «Se i soldi vanno lì quanto resta per i poveri?» Dove far pendere dunque la bilancia? Qui proprio sta il rebus da decifrare nelle prossime ore.

## Ferrovie: Cipolletta rilancia gli aumenti

■ Dopo gli aumenti dei biglietti ferroviari del 9% decisi ad inizio anno, «contiamo di fare aumenti analoghi nel prossimo futuro». Lo ha detto il presidente delle Ferrovie, Innocenzo Cipolletta. Cipolletta ha ricordato che gli aumenti sono già stati stabiliti nel piano industriale e il momento in cui scatteranno verrà deciso con il governo. «Il nostro piano contiene una serie di adeguamenti - ha ricordato il presidente di Ferrovie - ma alla fine del piano i nostri prezzi saranno comunque drammaticamente inferiori a tutti quelli degli altri Paesi». Cipolletta ha rilevato che gli aumenti dei biglietti ferroviari sono necessari soprattutto per fare nuovi investimenti.

Il presidente delle Fs ha così rilanciato sul tavolo un nodo, quello degli aumenti, sul quale non sono escluse novità a stretto giro. Sulla carta le stesse Ferrovie dello Stato - come prevede il piano 2007-2011 - hanno messo in programma, dopo gli aumenti del 9% dei biglietti ferroviari scattati dall'inizio dell'anno, una seconda tranche di rincari. Seconda tranche che sarebbe potuta scattare già dal prossimo ottobre con un aumento del 3% per le tratte regionali e fino al 12% per quelle più remunerative. Ma sulla quale, al momento, si starebbe ancora riflettendo.

Il piano messo a punto dall'ad Mauro Moretti - insediato alla guida del gigante ferroviario un anno fa in coppia con il presidente Cipolletta - sta intanto dando i primi risultati, ponendo un argine all'emorragia di perdite legate alla precedente gestione: a dicembre scorso il rosso per il gruppo era salito a 2,11 miliardi di euro, e a 1,989 milioni per Trenitalia. La semestrale mostra un miglioramento di 842 milioni di euro del risultato rispetto al 2006.

IL PERSONAGGIO Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo torinese, illustra le sue idee a proposito di mercato e welfare, impresa e sindacato, Europa e Usa

## Il capitalismo «a responsabilità sociale» del manager Fiat

di Oreste Pivetta

Dopo aver inaugurato l'asilo nido in fabbrica, Sergio Marchionne, amministratore delegato e risanatore della Fiat, è sceso a Sud, sul Gargano, per partecipare alla festa di compleanno (trentadue anni) della rivista "Industria". L'incontro era a "porte chiuse", ma brani del suo discorso sono stati pubblicati sul Corriere della Sera di ieri. Coerente, in memoria dell'asilo nido, Sergio Marchionne ha parlato di responsabilità sociale dell'impresa. Ha aggiunto molto altro: in una società liberale, ha esaltato le ragioni del mercato (i valori della concorrenza e del mercato), ma non mi pare abbia mai usato la parola "liberismo"; ha sostenuto la via del dialogo, sempre; ha chiesto onestà, giustizia, trasparenza; ha insistito sul merito, sulla cultura, sul coraggio; s'è riferito al Sud, maltrattando «la cultura dell'assistenzialismo, che produce dipendenza e spegne lo spirito d'iniziativa e il senso di responsabilità...». Riferisce il Corriere che Roma-

no Prodi abbia molto apprezzato. «Complimenti, sei un grande», l'avrebbe salutato il presidente del consiglio.

Il discorso di Sergio Marchionne, manager ormai tra i più celebri, a capo della prima impresa industriale del paese, fino a qualche anno fa considerata in stato preagonico, è un esempio di moderazione (si potrebbe dire anche di «buonsenso»), di buone letture, di intelligenza, d'esperienza, di riflessione sul paese e sul contesto: l'Europa, il rapporto Europa-Usa-Cina, il mondo globalizzato, eccetera eccetera. Insomma una bella lezione, intanto per i liberisti di casa nostra, ma non solo per loro, cominciando dalle prime righe (nel testo del Corriere della Sera), nelle quali si legge che sbaglia chi vorrebbe vedere il sistema europeo convergere, per migliorare produttività, efficienza, profitti, verso il modello americano. Non è possibile. Soprattutto, secondo Marchionne, non è auspicabile: «Le organizzazioni europee sono nate e cresciute in un terreno culturale fertilizzato

da due condizioni storiche: una tradizione di apertura al mercato relativamente recente e un forte senso di responsabilità sociale». Dice poi Marchionne: c'è capitalismo e capitalismo, il denominatore comune è il mercato, «è il concetto di responsabilità sociale che differenzia l'Europa dagli Stati Uniti». Viene in

È nell'interesse di una società liberale sostenere coloro che sono colpiti dal cambiamento

mente Olivetti, l'utopia realizzata dall'ingegner Adriano Olivetti: anche lui gli asili (ma anche le biblioteche, le scuole, le mense, i luoghi per la cultura) li teneva in fabbrica, fianco a fianco alle sue macchine d'altissima innovazione. Marchionne cita alcuni dati, sempli-



ci percentuali: la spesa pubblica sociale è circa il 27 per cento del Pil in Francia, in Germania e in Italia, in Svezia addirittura il 38 per cento, negli Stati Uniti si scende al 16 per cento. Spesa pubblica, cioè welfare pubblico: «Qualunque sia la ragio-

ne, queste differenze esistono e chiunque operi in Europa deve considerare questo particolare contesto sociale e politico». Con una conseguenza: proprio questo contesto spiana la strada a un «dialogo costruttivo»: «In Fiat abbiamo ottenuto risultati importanti sulla via del dialogo. Dopo dieci anni e senza

Flessibilità?

Un problema che si risolve con il dialogo costruttivo

un'ora di sciopero, che è un caso più unico che raro per l'Italia, è stato rinnovato il contratto integrativo aziendale. Dopo dieci anni sono stati assunti in fabbrica i primi giovani, in cambio di turni straordinari di lavoro...». Altri traguardi: l'accordo con il comune di Torino per Mirafiori,

una nuova linea di produzione, l'assorbimento della cassa integrazione... «I risultati raggiunti da Fiat - insiste Marchionne - dimostrano che trasformazioni simili sono possibili, anche in un paese con una forte coscienza sindacale e con quello che la maggior parte dei commentatori anglosassoni chiamerebbe struttura del lavoro poco flessibile...». Forse sarebbe stato più corretto dire: «grazie a una forte coscienza sindacale». Proprio la flessibilità, aggiunge Marchionne, insieme con la produttività rimane uno degli elementi chiave del nostro sistema industriale: anche questo è un problema che si può risolvere, attraverso il dialogo costruttivo... Sempre alla luce di una considerazione che si potrebbe definire un paradigma: «Se una società liberale deve durare nel tempo, è nel suo interesse sostenere coloro che sono colpiti nel cambiamento». Dialogo, dunque, sostegno (che è welfare), apertura. Marchionne ci comunica le sue intenzioni di capitalismo «solidale». Azzardiamo l'aggettivo. Certo gli tocca d'andar

controcorrente di fronte al «rigorismo», che non è «rigore», di tanti, immaginando una strategia che sia anche di «equità sociale», risorsa essenziale all'impresa. Sicuramente le interpretazioni saranno diverse. Sicuramente rimbalzerà la domanda: da che parte si schiera Marchionne? Rozzamente: a nome di chi avrà parlato Marchionne? A nome di Montezemolo e di una possibile leadership del presidente di Confindustria alla guida di un ipotetico centro? Con Casini? Più semplicemente vogliamo credere che Marchionne, un manager italiano di cultura anglo-svizzera, poco abituato ai nostri intrecci politici, abbia parlato a nome proprio. La citazione di Machiavelli, «il ritorno al principio è spesso determinato dalla semplice virtù di un uomo», sembrerebbe muovere nel senso dell'autonomia di un uomo. Ha citato anche Dickens, «Una storia tra due città», per dire del cammino futuro della Fiat. Consigliamo un altro romanzo del grande Dickens: «Great Expectations», Grandi speranze.